

## Il Parco giardino Sigurtà

Marcello Cascino

**V**isitato ogni anno da oltre 150.000 persone, il Parco giardino Sigurtà viene considerato come uno dei più importanti giardini privati, aperti al pubblico, non soltanto d'Italia, ma, senza tema di smentite, forse del mondo.

Il Parco, esteso su una superficie di oltre 600.000 metri quadrati, si trova nel territorio del comune di Valeggio sul Mincio a circa otto chilometri da Peschiera, in provincia di Verona, nelle vicinanze del Lago di Garda.

Avvalendosi di un secolare "privilegio" di prelievo d'acqua dal fiume, il Mincio appunto, il proprietario, Conte, Dottor Carlo Sigurtà, ha saputo trasformare il brullo panorama della collina morenica su cui si estendeva il suo possedimento, in uno dei più validi esempi di imprenditoria legata alla salvaguardia, alla tutela ed alla promozione di quel patrimonio collettivo che è il "Verde". In quasi mezzo secolo di amorevoli cure, il Parco ha acquisito la sua fisionomia attuale, arricchita, negli ultimi anni dalla passione di Giuseppe, figlio del Conte Carlo, che, in alcune zone del parco, in mezzo a grandi distese erbose, fra le più belle e meglio curate che io abbia mai viste, ha voluto introdurre molte varietà di aceri giapponesi a formare scorci e quadri di grande intensità, e di una poeticità degna dei migliori giardini dell'Impero di Sol Levante.

Il parco, aperto da Marzo a Novembre, fu inaugurato nel 1978 e fu inizialmente concepito per essere visitato in automobile: un sistema di viali carrabili di circa 7 Km permetteva di effettuare il giro completo del Parco, comodamente seduti, ed un certo numero di piazzole di sosta permettevano ai visitatori di fermarsi e passeggiare nelle zone più interessanti, e da quell'anno, fu un successo ad ogni stagione crescente.

Dal 1999, in seguito all'aumento del numero giornaliero dei visitatori, e, a causa dei frequenti ingorghi, soprattutto nei fine settimana, la direzione del Parco, sensibile ai problemi di inquinamento, ha proibito l'ingresso ai mezzi privati, ed ha istituito dei servizi di piccoli bus navetta, di trenini elettrici o di golf-cars a noleggio per tutti coloro i quali non volessero rinunciare alle ruote per muoversi all'interno di uno dei più celebrati "Templi della natura". L'invito è, comunque, a camminare, a passeggiare, spezzando, per un'ora o due, il ritmo frenetico della vita attuale, per perdersi nella contemplazione rapita di tutti quegli angoli incantati, che



un'attenta progettazione ed una cura quasi maniacale del particolare hanno voluto creare, a tutto vantaggio di un godimento estetico semplice ed immediato.

Lo schema d'impianto del Parco riecheggia lo stile del giardino romantico inglese, dove ad ampie radure erbose, curatissime e, soprattutto, calpestabili, si alternano grandi masse arboree di rilevanti dimensioni, scelte accuratamente per la tessitura e la colorazione del fogliame, e collocate in modo da creare quinte e scenografie di grande suggestione. Il disegno dei viali, pur rispettando la morfologia del territorio, risponde all'esigenza di creare percorsi in grado di mantenere vivo ed, al contempo, alimentare quel senso di magica e personale scoperta, celata ad ogni angolo, dietro ogni roccia, nascosta nelle piccole vallette, ricavate dalle dolci on-

dulazioni della tenuta, che si avverte, finanche nel flebile sussurro di fronde, fin dall'ingresso al Parco.

Un lungo viale, costeggiato da migliaia di bulbi di iris accoglie i visitatori, rivelando, già dal primo impatto, una delle caratteristiche peculiari del Giardino Sigurtà: le magnifiche ed imponenti fioriture che si susseguono dalla Primavera all'autunno, e che sottolineano, con i loro colori vividi e brillanti, i punti di maggior interesse e l'alternarsi delle stagioni, sicché il Parco sembra essere sempre diverso pur nella sua apparente immobilità. Il viale degli Iris, in leggero pendio, conduce al viale delle felci, una zona ricca di alberi maestosi, quasi un bosco, fitto, scuro ed umido, dove centinaia di felci crescono rigogliose nella penombra delle chiome annose.

Un sentiero appena visibile conduce ad una costruzio-



ne insolita, una piccola cappella, alta e slanciata chiamata "l'eremo", dove i ricordi personali della famiglia Sigurtà si mescolano alle sensazioni dei visitatori: una lapide rammenta la figura della contessa Anna Maffei, mentre poco più avanti, fra ulivi secolari, si trova il cimitero dei cani. Alcune targhe di bronzo riportano i nomi dei fedeli amici del conte, alcune di esse collocate in un piccolo laghetto.

Ritornati sul viale principale superata la curva delle Ortensie, che, come suggerisce il nome è caratterizzata dalla presenza di moltissimi esemplari del Genere *Hydrangea*, di dimensioni ormai ragguardevoli, si raggiunge uno dei punti più spettacolari di tutto il parco: il grande prato al cui centro si trova un laghetto costeggiato da *Salici* piangenti e aceri giapponesi dal fogliame purpureo. Dal Poggio dei due imperatori, superato lo stupore della vasca con la meridiana solare orizzontale, al centro di piccolo specchio d'acqua, circondato da cipressi, aceri, bossi e stagionali multicolori, la vista si perde in una distesa d'erba verdissima, in dolce declivio.

Lo sguardo è naturalmente portato a scivolare sul pendio che sembra di velluto, alla ricerca del "fuoco" liquido che il progettista ha voluto sistemare quasi al centro del pendio. Una sensazione molto piacevole di trovarsi su di un soffice materasso accompagna ogni passo in direzione di quello che in lontananza sembra un piccolo scrigno lucente e coloratissimo, sorvegliato da attente sentinelle. Le acque tranquille del piccolo laghetto circondato da aceri, cipressi,



magnolie e ginepri, rimandano immagini tremule e fantastiche di forme e colori che mescolandosi nelle lievi increspature prodotte dalla leggera brezza di giugno regalano sensazioni profonde e dolcissime, difficilmente traducibili in parole comprensibili. Forse il senso panico della Natura degli antichi è proprio questo? Non saprei dirlo con certezza, ma la sensazione di quiete, di serena tranquillità, che ho assaporato a lungo mentre osservavo i riflessi sull'acqua del fogliame di un gruppo di aceri nani, piantati a ridosso della sponda, nel silenzio di quella giornata, fortunatamente po-

co affollata, mi ha accompagnato a lungo, spingendomi a scrivere di questo gioiello.

Ma altre sorprese sono in serbo continuando a seguire la traccia lastricata del percorso: un altro lungo viale, parallelo a quello degli *Iris* conduce verso un punto di osservazione a dir poco fantastico. Migliaia di rose fanno da corteo d'onore alla torre del castello di Valeggio, che sembra quasi a portata di mano, sebbene sia fuori dalla cinta della proprietà, l'effetto ottico è stupefacente; la torre è lì sembra di poterla toccare, sfiorando con le dita i massi delle mura, i merli, le feritoie, uno spettacolo da non perde-

Alcuni scorci del giardino, foto dell'autore.

re... Come da non perdere è la fioritura di centinaia di piante di fiori di loto, collocate in una grande vasca rettangolare, attraversata da un ponticello di ferro dipinto di bianco. Camminare in mezzo a foglie grandi quasi come ombrelli, circondati dai fiori bianchi rosati del loto, circondati da un intenso e persistente profumo che si avverte prima ancora di raggiungere la vasca è una sensazione che da sola varrebbe una visita.

Né si può omettere di parlare di un'altra delle meraviglie del "Sigurtà": alcuni dei 18.000 bossi che si trovano al-





l'interno del parco raggiungono dimensioni maestose, diversi metri di altezza ed altrettanti di larghezza, ma sono le forme che più di tutto stupiscono. Malgrado sia un discreto conoscitore di piante e giardini, le forme che i giardinieri del Parco hanno saputo dare a questi esemplari sono davvero insolite ed affascinanti. Come giustamente qualcuno ha detto non è affatto difficile attribuire un appellativo preso in prestito dalla pittura per definirle: esse sono semplicemente "surreali". Sfuggendo alle regole più classiche dell'ars topiaria, da secoli canonizzate in definite forme regolari, i bossi del "Sigurtà", vengono mantenuti in bizzarre geometrie che ricordano le sculture dei più grandi artisti del "Surrealismo".

Vere e proprie opere d'arte viventi che, ancor di più, impreziosiscono di gemme di rara bellezza un tesoro già di

inestimabile valore. Un tesoro destinato ad essere goduto non soltanto da tutti gli appassionati di giardini, ma anche e soprattutto, a mio avviso, da coloro che poco hanno a che fare con il "verde" ed in generale con la natura: quelli che normalmente, passeggiano in macchina anche la domenica, incuranti dei danni che un innocuo giro in auto provoca, il Parco diventa così un simbolo concreto di ciò che si può e si deve fare con la "Natura": semplicemente amarla e rispettarla.

L'esperienza del Parco Sigurtà vissuta quale segno e metafora dei nostri tempi ci insegna in concreto quali strade intraprendere, quali le mete, quali i sogni che possono essere realizzati. Allora, e questa è una provocazione, perché Palermo non salva se stessa anche valorizzando quel patrimonio che possiede e che troppo spesso è stato

dimenticato o, peggio misconosciuto? Riconoscendo il valore di esperienze altrui e facendone tesoro, forse riusciremo a trovare quella strada che da troppi anni ci ostiniamo a ritenere chiusa. Il Parco Sigurtà si pone quale emblema di uno sviluppo sostenibile, sensibile alle necessità di tutela e di salvaguardia di un bene insostituibile e, al tempo stesso necessario, ma fragile e delicato, il "Verde". Il successo internazionale che arride a questa iniziativa dimostra che una scelta, a prima vista azzardata, in realtà sia assolutamente vincente; il progetto non prevede aquedotti o montagne russe, non risposte alle necessità dei vacanzieri della domenica, in puro stile Nordamericano, anzi scelse una strada in controtendenza, quella di accogliere e soddisfare una richiesta, allora cosiddetta di nicchia, una necessità di spazi aperti,

di prati su cui sedere e leggere un libro e panorami da ammirare, piante, alberi e poco, anzi niente cemento... Magnifico contraltare ai tanti parchi tematici, dove è la legge del profitto a campeggiare a caratteri cubitali sulle insegne luminose degli ingressi. Anche quelli esistono e, per certi versi, dovranno continuare ad esistere.

Queste pagine vogliono essere un punto di partenza per una riflessione approfondita ed anche personale su quale sia il rapporto con la natura circostante di questa città. E' il caso di pensarci, non troppo a lungo però, perché altrimenti non potremo risponderci, ormai soffocati dagli scarichi delle macchine...